

Il giardino dell'Eden come laboratorio antropologico nel pensiero cristiano del Medioevo (prof. Luciano Cova)

Cfr. https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2024/02/Uni3TriesteNews-FEBBRAIO-2024_2.pdf, p. 10

Posto che quella attuale dell'uomo sia una natura viziata da un primitivo peccato, i pensatori medievali indagarono su come sarebbe stata l'umanità se Adamo ed Eva fossero rimasti nella condizione di innocenza.

Oggetto dell'indagine furono anzitutto l'immortalità, l'assenza di sofferenze, malattie e invecchiamento, così come la possibilità di una conoscenza chiara di Dio, delle creature e del bene da perseguire, contrapposta all'abisso della nostra ignoranza. Nelle **quattro lezioni** saranno approfonditi, anche con la **lettura di testi**, altri due aspetti centrali:

1-2 Una sessualità senza impulso carnale

Con un corpo docile strumento dell'anima il congiungimento tra i coniugi sarebbe avvenuto solo a fini riproduttivi e per un puro atto di volontà, senza quello che Agostino (padre del Medioevo latino) definisce il “movimento bestiale e vergognoso” della concupiscenza (o libido), frutto della caduta.

3-4 Una società senza rapporti di potere coattivi

I rapporti di potere avrebbero rispettato un ordine razionale, per cui la donna, inferiore per natura, sarebbe stata subordinata al marito ma non come ancella, e non ci sarebbero stati schiavi né all'interno della famiglia, né nei rapporti tra sudditi e governante.

Bibliografia introduttiva:

Luciano Cova, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014

Gianluca Briguglia, *Stato d'innocenza. Adamo, Eva e la filosofia politica medievale*, Carrocci, Roma 2017

II, 2 - Una società senza rapporti di potere coattivi: schiavo-padrone, suddito-re

1 **TOMMASO D'AQUINO (1225-1274)** La disuguaglianza sociale tra chi domina (in quanto superiore nell'intelletto) e chi serve (robusto nel corpo) è il riflesso naturale di una gerarchia cosmica (il richiamo è in primis ad Aristotele)

Avendo l'uomo intelletto, senso e virtù corporea, queste <facoltà> in lui sono ordinate tra di loro secondo la disposizione della divina provvidenza, a somiglianza dell'ordine che si trova nell'universo. [...]

Per lo stesso motivo d'altra parte si trova un ordine anche tra gli stessi uomini. Infatti quelli che sono superiori per l'intelletto, dominano per natura; quelli viceversa che sono mancanti di intelletto e robusti invece nel corpo sembrano destinati dalla natura a servire, come dice Aristotele nella sua *Politica*. E con ciò concorda anche la sentenza di Salomone, il quale nei *Proverbi* (11, 29) dice: «Chi è stolto serve a chi è sapiente». *Summa Contra Gentiles*, III, cap. 81, 4-5

2

TOMMASO Una società domestica con le sue relazioni di marito e moglie, padre e figlio, padrone e schiavo è richiesta dalla necessità stessa della vita, come spiega Aristotele

La convivenza delle persone di famiglia, come nota il Filosofo [*Politica* 1, 1], è basata sulle azioni quotidiane ordinate ad assicurare il necessario alla vita. Ora, la vita umana si conserva in due modi.

Primo, nell'individuo, cioè in quanto vive l'uomo singolo: e per conservare questa vita l'uomo fa uso dei beni esterni, dai quali ricava il vitto, il vestito e altre simili cose necessarie; e per curare questi beni l'uomo ha bisogno di schiavi (*indiget homo servis*).

Secondo, la vita umana si conserva nella specie mediante la generazione, per la quale l'uomo ha bisogno della moglie, da cui genera i figli. Perciò nella vita familiare ci possono essere tre specie di rapporti: padrone e schiavo, marito e moglie, padre e figlio. E rispetto a tutti questi rapporti l'Antica Legge diede dei precetti opportuni. *Summa Theologiae* I.II, q. 105, a. 4, resp.

3

AGOSTINO di Ippona (354 - 430) testimonia l'accettazione della schiavitù nel cristianesimo come conseguenza «storica» del peccato. Anche in Agostino tuttavia si trovano tracce dell'idea che all'eccellenza nella ragione giustamente corrisponda un'eccellenza nel dominio

[...] Tra gli uomini vige anche un ordine di natura tale per cui le donne sono soggette ai mariti e i figli ai genitori, poiché anche in questo caso è giusto che la ragione più debole sia soggetta alla più forte. Nelle dominazioni e nelle servitù, dunque, è giustizia evidente che coloro i quali eccellono per la ragione eccellano anche nel dominio. Quando ciò viene sconvolto in questo tempo causa l'iniquità degli uomini o la diversità delle nature carnali, i giusti sopportano il pervertimento temporale per possedere alla fine una felicità perfettamente ordinata ed eterna. *Quaestiones in Heptateuchum, I, 153*

4

AGOSTINO All'inizio nessuno era schiavo di un altro uomo e non vigeva neppure il dominio di un potere regale. Ogni schiavitù deriva dal peccato e può colpire tutti perché tutti sono peccatori. Nell'attesa dell'uguaglianza finale, quando Dio sarà tutto in tutti, dobbiamo accettare la schiavitù, che è giusta punizione ma insieme anche rimedio per frenare gli atti malvagi

<Dio> volle che l'essere ragionevole, fatto a sua immagine, dominasse soltanto sugli esseri irragionevoli, non l'uomo sull'uomo, ma l'uomo sulle bestie. Per questo i primi giusti furono stabiliti come pastori di greggi piuttosto che come re di uomini (Gen 4,2). [...] Perciò in nessun testo della Bibbia leggiamo il termine "schiavo" prima che il giusto Noè tacciasse con questo titolo il peccato del figlio. Quindi la colpa e non la natura ha meritato simile appellativo. [...] Anche quando si conduce una guerra giusta, dalla parte avversa si combatte per il peccato ed ogni vittoria, anche se favorisce i malvagi, umilia i vinti per giudizio divino tanto se corregge le colpe, come se le punisce. Ne è testimone il profeta Daniele quando, essendo in prigionia, confessa a Dio i propri peccati e i peccati del suo popolo e con devoto dolore confessa che questa è la causa della prigionia stessa (Dan 9,16). [...]

Dunque prima causa della schiavitù è il peccato per cui l'uomo viene sottomesso all'uomo con un legame di soggezione, ma questo non avviene senza il giudizio di Dio, nel quale non v'è ingiustizia ed egli sa distribuire pene diverse. [...] E certamente è meglio (*felicius*) essere schiavi di un uomo che della passione [...] In quell'ordine di pace col quale alcuni uomini sono soggetti ad altri, come giova l'umiltà a quelli che sono schiavi, così nuoce la superbia a coloro che sono padroni. Però la schiavitù come pena è ordinata secondo quella legge che comanda di mantenere l'ordine naturale e proibisce di violarlo perché, se non ci fosse alcuna azione contro quella legge, non vi sarebbe nulla da punire coercitivamente con la pena della schiavitù. Perciò l'Apostolo ammonisce anche gli schiavi ad essere sottomessi ai loro padroni e a prestare loro servizio in coscienza con buona volontà (Efes 6,5; Col 3,22-25; Tit 2,9-10). Così, se non possono essere lasciati in libertà, essi stessi rendano libera la propria schiavitù, non prestando servizio con perfida paura ma con un affetto leale perché abbia fine l'ingiustizia e siano privati di significato la supremazia e il potere umano (1 Cor 15,24), e Dio sia tutto in tutti (1 Cor 15,28) *De Civ Dei, XIX, 15*

5

AGOSTINO La condizione egualitaria nel paradiso celeste sarà una liberazione anche per i padroni, che nel dovere di comandare sopportano ora più degli schiavi nel dovere di ubbidire

Gli autentici padri di famiglia (*veri patres familias*) spronano tutti nella famiglia come propri figli ad onorare e rendersi propizio Dio, perché desiderano vivamente giungere alla casa celeste, dove non è più necessario il dovere di comandare (*officium imperandi*) a individui soggetti a morire. Non sarà necessario infatti il dovere di spronare esseri beati di una sublime immortalità. E per giungervi debbono sopportare di più i capi di famiglia nel comandare che gli schiavi nell'obbedire. E se qualcuno nella casa ostacola la pace della famiglia, viene rimproverato o con la parola o con la sferza o con un altro qualsivoglia genere di pena consentita dalla giustizia, per quanto lo permette l'umana convivenza, a favore di colui che viene rimproverato perché sia riordinato alla pace dalla quale si era distolto. *De Civitate Dei, XIX, 16*

6

BONAVENTURA DA BAGNOREGIO (1217ca-1274) In un senso ampio il potere di comandare e dominare riguarda le cose che si possiedono, la cui proprietà nello stato di innocenza era comune mentre adesso è divisa per evitare contese e liti

Nel senso più largo il potere di dominare si riferisce a ogni cosa di cui un uomo può usare secondo il suo gradimento e il suo desiderio, e in questo modo si dice che l'uomo è padrone di ciò che possiede (*possessiones suae*), tanto di beni mobili quanto immobili [...]

In II Sent, d. 44, art. 2, q. 2, resp.

Secondo lo stato della natura così come fu creata da Dio (*natura instituta*) <la natura> prescrive che tutte le cose siano comuni, <mentre> prescrive che qualche cosa sia di proprietà (*aliquid esse proprium*) secondo lo stato della natura caduta (*natura lapsa*) allo scopo di rimuovere contese e liti. [...] *Ibid., ob. 4 e ad 4.*

7

BONAVENTURA Il potere inteso quale guida non coattiva a una persona capace di essere istruita (come il padre verso la moglie e i figli) ci sarebbe stato nell'Eden e c'è ancora nella condizione di corruzione. Solo nella gloria cesseranno le gerarchie di potere, anche tra gli angeli.

In un secondo modo il potere di dominare o di governare significa l'eccellenza del potere nel comandare a chi è capace di ragionare e di essere istruito (*capax rationis et praecepti*) [...], sia nello stato di natura istituita che in quello di natura caduta.

Infatti <anche> se l'uomo fosse rimasto fermo <nello stato di innocenza>, il marito avrebbe potuto comandare alla moglie e il padre al figlio. Ciò si trova anche negli angeli, finché sono ministri della nostra salvezza, poiché sotto tale aspetto sono in qualche modo nella condizione di pellegrini (*in statu viae*). Ma questo comando non rimarrà nella gloria. **In II Sent., d. 44, a. 2, q. 2, resp.**

8

BONAVENTURA Il terzo significato di potere è quello di dominio, che implica la schiavitù e vige unicamente nello stato di natura caduta. Esso comporta l'esercizio della costrizione nei confronti dei subordinati, ma è necessario affinché i malvagi vengano frenati e i buoni difesi

In un terzo modo si chiama potere di dominio il potere di costringere i sudditi, e questo potere comporta una certa coercizione della libertà e viene chiamato propriamente dominio, cui corrisponde la schiavitù.

In II Sent., d. 44, a. 2, q. 2, resp.

Che l'uomo sia uguale agli altri uomini lo prescrive la natura secondo lo stato della sua prima creazione, mentre che un uomo sia soggetto e schiavo di un altro uomo lo prescrive secondo lo stato di corruzione, affinché i malvagi vengano frenati e i buoni difesi. [...] Non così invece sarebbe stato se l'uomo fosse rimasto nello stato di innocenza: ognuno infatti sarebbe rimasto nel suo grado e nel suo stato. **Ibid., ad 4**

9

BONAVENTURA Come virtù di eccellenza ogni potere deriva da Dio.

Se però uno giunge al potere con l'astuzia o la violenza, quel potere rimane giusto in quanto sostiene i buoni e punisce i malvagi, ma è ingiusto dal punto di vista della volontà di chi vi è giunto in tale maniera

Ci si chiede se il potere di dominare derivi da Dio [...] <San Paolo nella Epistola> ai Romani (13,1) molto chiaramente <afferma>: “Non c'è potere se non da Dio”. [...] La potenza (*virtus*) stessa mediante la quale qualcuno ha la prevalenza su di un altro senza dubbio deriva da Dio. Ma altra cosa è il modo di pervenire o di permanere in questa eccellenza di potenza. [...] Quando qualcuno giunge a comandare agli altri in maniera giusta (*per iustitiam*), allora quel potere di dominare deriva da Dio, parlando in assoluto, sia riguardo a chi comanda sia riguardo a chi è sottoposto. Quando invece qualcuno prevale con l'astuzia o con la violenza, allora bisogna dire che [...] in rapporto al merito del sottoposto tale supremazia è giusta, in quanto è rivolta ad approvare i buoni e a punire i malvagi, ma se invece si compara alla volontà di chi comanda, così è ingiusta. *In Sent. II, d. 44, art. 2, q. 1, fundam. 1 e resp.*

10

BONAVENTURA Per tutte le creature è indegno non solo obbedire, ma anche comandare. Nella gloria finale anche la gerarchia angelica sarà solo una

scala di bellezza, un ordine di eccellenza nella perfezione e non nel comando

Riguardo alla soppressione di una gerarchia tra gli ordini angelici <dopo il giudizio finale>, [...] nella prima epistola ai Corinzi (15,24) <si dice>: «Quando <Cristo> avrà distrutto (*evacuaverit*) ogni Principato e Potestà e Virtù». [...]

Quando ci si chiede se cesserà la superiorità (*praelatio*) di un ordine <angelico> sull'altro, [...] bisogna dire che come eccellenza nella natura e nei doni divini non cesserà. [...] Ma qualora invece si intenda la superiorità come governo (*praesidentia*) nell'influire e nel comandare, così cesserà e sarà distrutta (*evacuabitur*). [...] ***In Sent. II, d. 9, art. un., q. 6, fundam. 1 e resp.***

Come agli angeli non verrà tolta la bellezza, così neanche l'ordine. Ma da ciò non segue che non venga tolta la superiorità, in quanto la superiorità non racchiude in sé soltanto la maggiore eccellenza, ma anche il governo, che riguarda più l'indigenza della condizione di pellegrini (*indigentia viae*) che la bellezza e la perfezione della patria <celeste>. E perciò, quando viene tolta, non viene diminuita la bellezza. ***Ibid., ad 3***

11

BONAVENTURA respinge la possibilità che già nella condizione presente si possa anticipare la libertà e l'uguaglianza attese nella condizione finale. Contro ogni forma di adamitismo e di millenarismo, ribadisce che anche tra i cristiani ci sono principi e sudditi, padroni e schiavi. La redenzione di Cristo ora ci libera solo interiormente e troverà la sua pienezza soltanto alla fine dei tempi

Quando qualcuno viene rigenerato in Cristo e diventa cristiano, viene liberato dalla schiavitù del peccato, ma non così da non avere la possibilità, la facilità e la tendenza a ritornare nello stesso genere di schiavitù: per cui il Signore, per utilità (*promotio*) e per umiliazione, gli lascia la schiavitù della morte. [...] Perciò così muoiono i cristiani come gli altri e, per la pronità al male e le concupiscenze che combattono nelle <sue> membra da cui sorgono guerre e liti, hanno bisogno di un principe terreno come le altre genti: non solo per la legge umana ma per disposizione divina tra i cristiani ci sono re e principi, padroni e schiavi. *In II Sent*, d. 44, art. 3, q. 1, resp.

All'obiezione per cui la carità unisce tutti e rende le cose comuni, va detto che ciò è vero per una certa partecipazione, ma non per l'autorità del dominio. Unisce infatti tutti per una disposizione interiore (*affectio*), ma non per una assenza di distinzione di grado e di dignità: infatti nel corpo di Cristo vi è una grande distinzione di membri, benché per la conformità delle disposizioni interiori ci sia una grande unità (*magna est unio*).

In II Sent, d. 44, art. 3, q. 1, ad 3

All'obiezione per cui Cristo volle operare la redenzione < dell'umanità > per riportarla alla primitiva libertà, bisogna dire che lì si designa l'effetto pieno della redenzione operata da Cristo. Tuttavia non conseguiamo pienamente quell'effetto nello stato presente, finché “la creazione geme e soffre nelle doglie del parto, fino al momento in cui sarà liberata dalla servitù della corruzione per entrare nel gloria dei figli di Dio” (Rom 8, 21-22)

In II Sent, d. 44, art. 3, q. 1, ad 5

Il giardino dell'Eden come laboratorio antropologico nel pensiero cristiano del Medioevo (prof. Luciano Cova)

Cfr. https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2024/02/Uni3TriesteNews-FEBBRAIO-2024_2.pdf, p. 10

Posto che quella attuale dell'uomo sia una natura viziata da un primitivo peccato, i pensatori medievali indagarono su come sarebbe stata l'umanità se Adamo ed Eva fossero rimasti nella condizione di innocenza.

Oggetto dell'indagine furono anzitutto l'immortalità, l'assenza di sofferenze, malattie e invecchiamento, così come la possibilità di una conoscenza chiara di Dio, delle creature e del bene da perseguire, contrapposta all'abisso della nostra ignoranza. Nelle **quattro lezioni** saranno approfonditi, anche con la **lettura di testi**, altri due aspetti centrali:

1-2 Una sessualità senza impulso carnale

Con un corpo docile strumento dell'anima il congiungimento tra i coniugi sarebbe avvenuto solo a fini riproduttivi e per un puro atto di volontà, senza quello che Agostino (padre del Medioevo latino) definisce il “movimento bestiale e vergognoso” della concupiscenza (o libido), frutto della caduta.

3-4 Una società senza rapporti di potere coattivi

I rapporti di potere avrebbero rispettato un ordine razionale, per cui la donna, inferiore per natura, sarebbe stata subordinata al marito ma non come ancella, e non ci sarebbero stati schiavi né all'interno della famiglia, né nei rapporti tra sudditi e governante.

Bibliografia introduttiva:

Luciano Cova, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014

Gianluca Briguglia, *Stato d'innocenza. Adamo, Eva e la filosofia politica medievale*, Carrocci, Roma 2017